

**Antonio Di Pietro**

«Quando centinaia di migliaia di persone si danno appuntamento per contestare la politica governativa, che senso ha non partecipare?»

**Enrico Letta**

«Il Pd non parteciperà alla manifestazione del 5 dicembre, cosiddetta "No Berlusconi Day", perché troppo concentrata sul no al premier»

**Mario Valducci, Pdl**

«Una manifestazione nazionale a sostegno di Berlusconi da tenersi a Roma nello stesso giorno di quella, nata su Facebook, di segno opposto»

Perché dal fronte Marino-Franceschini è arrivato un forte pressing perché il Pd faccia comunque «qualcosa», e subito. Pippo Civati ha rotto la diga, e ha pure lanciato una trentina di presidi per la legalità da oggi a sabato, si parte questo pomeriggio al palazzo di Giustizia di Milano, una cinquantina i circoli Pd coinvolti. «Dobbiamo buttarci, mostrare che ci siamo, che non siamo appartati», ha in direzione. «È chiaro che l'unica mobilitazione sarà quella del 5 la nostra gente andrà lì, e anch'io alla fine potrei pensarci...». «Prendiamo subito un'iniziativa con le altre opposizioni per dare voce all'indignazione», ha esortato Marina Sereni. E Paolo Gentiloni: «Giusto non accodarsi agli altri, ma qui c'è un'emergenza democratica sulla giustizia e sulla Costituzione, non possiamo cavarcela dicendo che le priorità degli italiani sono altre e fare solo gli spettatori». Ignazio Mari-

# Il leader fronteggia timori e critiche Le donne: «Non teneteci in un ghetto»

**Bersani parte dall'organizzazione: «Non metto in discussione il progetto del Pd. Io lavoro per realizzarlo». Ci sarà una segreteria di «giovani sperimentati», forum tematici e un direttivo con dentro i big, Veltroni compreso.**

**SIMONE COLLINI**

ROMA  
scollini@unita.it

Bersani riunisce i membri della Direzione e definisce i lineamenti del Pd che sarà, annuncia le prossime iniziative del partito, incassa le ironie e le critiche che gli vengono rivolte, e poi quando è sera lascia il quartier generale democrat col sorriso sulle labbra: «Per troppo tempo abbiamo soltanto votato. Finalmente si torna a discutere di politica». E pazienza se il rutelliano Luigi Lusi (rimasto nel Pd perché il ruolo di tesoriere della Margherita praticamente glielo impone) lascia il Nazareno dicendo scherzosamente ma non troppo di aver ascoltato «una relazione da Pci del 2010». Pazienza se Beppe Fioroni continua a scalpitare per un incarico e oggi i deputati ex-popolari sono intenzionati a votare il capogruppo (incassando la nomina di Franceschini) ma non i tre vice perché vogliono prima conoscere l'intero organigramma del Pd. Pazienza se Piero Fassino interviene nella discussione a porte chiuse dicendo che è stata una caricatura far passare la veltroniana «vocazione maggioritaria» per il desiderio di correre da soli, che un partito che svolge 7000 congressi e coinvolge tre milioni di persone alle primarie «non è un partito liquido», che «non bisogna sottovalutare i rischi di iniziative come quella di Rutelli». E pazienza, anche, se la proposta che Bersani lancia per una «con-

ferenza delle donne» da tenere a Napoli viene bocciata in primis da Marta Meo, Giovanna Melandri, Anna Paola Concia, tutte convinte che sia inutile un'iniziativa di sole donne che parlano tra loro di questioni di donne, e anche che si debba eliminare la figura della responsabile Donne e garantire invece la pari rappresentanza di genere in tutti gli organismi dirigenti.

Bersani prima fa una relazione solo in minima parte dedicata all'ennesima legge salva-premier e al «No B day» e invece più centrata sull'organizzazione del partito: «A qualcuno può

sembrare fuori luogo con tutto quello che sta succedendo, ma per me è importante iniziare da qui», dice annunciando una segreteria di «giovani già sperimentati» (salvo eccezioni, non parlamentari), dei forum tematici coordinati da personalità politiche (più o meno senior), un direttivo con dentro i big (dovrebbe esserci anche Veltroni), una festa del Pd più politica (previste iniziative di formazione) a fine estate a Milano. Poi ascolta gli interventi, prende appunti, risponde ai timori e alle critiche, e alla fine dà appuntamento per martedì mattina, per la riunione che scioglierà il nodo incarichi.

**IL PROGETTO E LA SUA REALIZZAZIONE**  
Il Pd è favorevole a una riforma del-

**I popolari**

**Non votano i vice capogruppo prima di sapere le altre nomine**

la giustizia, ma non a quella presentata dalla maggioranza, che anzi deve essere ritirata, dice Bersani. L'opposizione sarà in Parlamento ma anche nel paese. Non tanto con la manifestazione del 5 dicembre, che non convince troppo il segretario Pd. «A dicembre lanceremo una serie di iniziative nei circoli, tenendo insieme alla critica a Berlusconi le nostre proposte per risolvere i problemi dei cittadini, cosa che il governo non sta facendo». Una manifestazione di un pomeriggio che serva soltanto, come sostiene il vicesegretario Enrico Letta, «a convincere chi è già convinto», non fa raggiungere l'obiettivo che si è prefissato Bersani, quello cioè di allargare i consensi per il Pd e «non lasciar scappare» quelli che hanno dato un segnale di fiducia col voto del 25 ottobre.

«Dobbiamo lavorare per agganciare i tre milioni delle primarie», dice rispondendo a chi teme passi indietro, ribadendo che «sono importanti sia gli iscritti che gli elettori» e che il Pd non lascerà «fronti scoperti». E se viene sollecitato a non sottovalutare l'addio di Rutelli e a dare anche la «percezione» che non ci sarà un ritorno al passato, Bersani parla di «perdita dolorosa e non sottovalutata». Aggiungendo: «Non metto in discussione il progetto del Pd. Io lavoro per realizzarlo». ♦

**Lo stop di Marini**

**«Un errore la piazza, e poi Di Pietro è aggressivo con noi»**

no è sintetico: «Utile andare in quella piazza contro un governo ripiegato sulle esigenze del premier e lontano dai problemi veri dei cittadini, e poi Di Pietro è un alleato». Walter Verini, veltroniano doc: «Nè ostili nè subalterni alla piazza, ma il Pd non può ignorare dei movimenti reali». Realacci fa una proposta: «Invitiamo gli elettori delle primarie a firmare l'appello di Saviano». La Melandri sintetizza così: «L'importante è che il Pd si mobiliti contro le schifezze sulla giustizia, che non vuol dire impedire a qualcuno di andare anche il 5 dicembre». Un pressing che ha un certo effetto sulle conclusioni di Bersani, che alla fine rincuora i «movimentisti»: «La settimana prossima valuteremo in base alle parole d'ordine di quella manifestazione. Non ci manca la voglia di lottare». Poi va nel concreto: a dicembre il Pd si mobiliterà, «centinaia di circoli, piazze e gazebo» per dire basta. Questo lo slogan: «Sempre sui problemi del capo del governo mai sui nostri». «La gente è stufo di veder spuntare riforme solo quando servono ai problemi di uno solo», ha chiosato Bersani, ribadendo la sua ricetta: «Tenere unite la questione democratica e quella sociale». ♦

**RUTELLI SU BERLUSCONI**

**Niente dimissioni**

«Se Berlusconi fosse condannato in primo grado non dovrebbe dimettersi». Lo dice Francesco Rutelli a «Otto e mezzo».

**IL CASO**

**Lazio, manovre di avvicinamento Zingaretti-Udc**

Per ora Casini, corteggiatissimo da Pd e Pdl, fa sapere: «Non abbiamo fatto il voto di castità» (ieri, dagli Stati generali dell'Udc romano). Ma, certo, la diplomazia, almeno nel Lazio, è avanti. Tanto che Montino, il vice di Marrazzo, parla di «avvicinamento molto forte». Mentre dalla Provincia, Zingaretti, in queste ore dato come possibile candidato, fa sapere che apprezza la disponibilità dell'Udc a essere un interlocutore. Per la Provincia, e non solo.